

INTERVISTA 1 / Il senatore di An, ex sottosegretario agli Interni

Mantovano: non buttiamo via la riforma è una buona base per riavviare il dialogo

Senatore Mantovano, perché chiedete di votare sì al referendum sulla riforma della Costituzione?

«Per cambiare la riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001 e che ha creato una serie di problemi sia nella funzionalità delle regioni che nei rapporti tra Stato e regioni. Quella riforma ha creato una vasta area di competenza concorrente tra Stato e regioni e ha alimentato i conflitti come è documentato dai 450 ricorsi che sono stati presentati davanti alla Corte Costituzionale per risolvere il conflitto di competenza. I sostenitori del "no" dicono che la nostra riforma è contro l'interesse nazionale, ma è un riferimento che non c'è nella loro riforma ed è presente, invece, nella nostra. Nella loro riforma si prevede la competenza regionale concorrente in materie come le grandi reti di trasporto e navigazione, la distribuzione nazionale dell'energia, la ricerca scientifica e l'ordinamento delle professioni, cioè tutte materie in cui vi è una competenza primaria ed esclusiva dello Stato, che è stata ristabilita grazie alla nostra riforma».

La Cdl punta alla vittoria del sì anche per dare una spallata al governo Prodi?

«No. Credo che il voto a questo referendum, debba essere dato sulla base di un esame obiettivo del merito di questa riforma. Una riforma costituzionale non può essere confermata sulla base della contiguità o meno con il governo in carica».

La Lega ha già fatto sapere che se dovesse vincere il "no" ci saranno problemi per l'unità del centrodestra. Sarà così?

«La Lega sta constatando che vi è un impegno da parte di tutti i partiti della Cdl, con una minuscola eccezione nell'Udc. Ci si sta mobilitando anche al Sud, per dimostrare che questa non è una riforma contro il Mezzogiorno. Escludo sconvolgimenti nella Cdl anche in caso di vittoria del "no"».

Bossi dice che se vince il "no" la Lega

farà passare la devolution anche con metodi non democratici

«Da vent'anni Bossi ci "stupisce" con dichiarazioni roboanti, poi nell'azione di governo prevalgono la prudenza e la cautela come nella vicenda della regolarizzazione degli immigrati. Ha ragione Berlusconi quando definisce ipocrite le reazioni dell'Unione alle dichiarazioni di Bossi: perché la Lega è buona quando la si ammansisce come qualcuno sta cercando di fare anche in queste settimane per indurla ad abbandonare la Cdl, è cattiva quando Bossi dice certe cose».

Fini ha detto che una vittoria del "no" renederebbe impossibili per molti anni le riforme e farebbe aumentare il distacco tra cittadini e politica soprattutto nelle aree del Nord. Un partito come An non dovrebbe guardare alla riforma della Costituzione anche dal punto di vista del Sud?

«Bocciare questa riforma, che riprende molti spunti, a cominciare dai poteri del premier della Bicamerale di D'Alema, significherebbe bloccare il cammino del processo riformatore. Su diversi punti c'è una sostanziale unità di veduta tra i due schieramenti: il riequilibrio dei poteri tra Stato e regioni, la fine del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari. Quando si entra nel merito della riforma ci si accorge che i punti su cui c'è accordo sono più numerosi di quelli su cui c'è dissenso, allora perché buttare via una riforma in parte condivisa?».

C'è dunque la possibilità di avviare un dialogo dopo il referendum?

«Dal referendum all'entrata in vigore della riforma, ci saranno cinque anni e dunque nulla vieta che ci possa essere un supplemento di riflessione su alcuni punti. Ma è più facile dialogare partendo dai punti condivisi di questa riforma che non buttando via tutto».

Torniamo al Sud: la vostra riforma affida alle regioni la competenza esclusiva in alcune materie socialmente ri-

levanti come la sanità: sarà garantito un uguale diritto alla salute in tutte le regioni d'Italia?

«Non è esatto dire che questa riforma delega interamente alle regioni il potere in materia sanitaria, questo accade già adesso. La nostra riforma introduce dei correttivi che sono interessanti soprattutto per il Sud, perché fa salvi livelli minimi di funzionalità e assistenza. Questo vuol dire che il governo nazionale può intervenire se le scelte delle giunte regionali non garantiscono questi minimi. Oggi questo non è possibile».

Il diritto alla salute sarà lo stesso in Calabria e in Lombardia?

«Lo stesso no, ma questo a causa delle diverse e oggettive condizioni dei due sistemi sanitari. Ma ci sono gli strumenti per evitare che il divario tra Nord e Sud si allarghi anzi che sia ridotto».

Ma questo potrà avvenire solo con un vero federalismo fiscale

«Non c'è dubbio che se questa riforma sarà confermata, il passo successivo sarà il federalismo fiscale. Ma è giusto il principio di fondo in base al quale si deve spendere solo quello di cui si dispone non si devono ricevere risorse da altri salvo poi sperperarle e chiedere l'integrazione. Ci deve essere corrispondenza tra capacità di riscossione e capacità di spesa. E' ovvio che le tasse che vengono raccolte in Molise sono inferiori a quella raccolte in Lombardia, in questo caso interviene il fondo nazionale di perequazione».

Valentino Losito